

SALMO 21

LA PREGHIERA DEL CRISTO MORENTE

la preghiera del confratello

"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Tu sei lontano dalla mia salvezza";
sono le parole del mio lamento.

Dio mio, invoco di giorno e non rispondi,
grido di notte e non rispondi.

Eppure Tu abiti la santa dimora,
Tu, lode di Israele.

In Te hanno sperato i nostri padri,
hanno sperato e tu li hai liberati;
a Te gridarono e furono salvati,
sperando in Te non rimasero delusi.

Ma io sono verme, non uomo,
infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo.

Mi scherniscono quelli che mi vedono
storcono le labbra, scuotono il capo;

"si è affidato al Signore, Lui lo scampi;
lo liberi, se è suo amico".

Sei Tu che mi hai tratto dal grembo
mi hai fatto riposare sul petto di mia madre.
Al mio nascere Tu mi hai raccolto,
dal grembo di mia madre sei Tu il mio Dio.

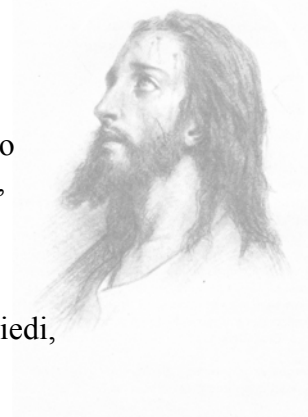
Da me non stare lontano
perché l'angoscia è vicina e nessuno mi aiuta.

Mi circondano tori numerosi,
mi assediano tori di Basan.

Spalancano contro di me la loro bocca
come leone che sbrana e ruggisce.

continua a pag. 2





Come acqua sono versato
sono slogate tutte le mie ossa.
Il mio cuore è come cera
si fonde in mezzo alle mie viscere.
È arido come un coccio il mio palato
la mia lingua si è incollata alla gola,
su polvere di morte mi hai deposto.
Un branco di cani mi circonda
mi assedia una banda di malvagi.
Hanno forato le mie mani e i miei piedi,
posso contare tutte le mie ossa.
Essi mi guardano e mi osservano;
si dividono le mie vesti,
sul mio vestito gettano la sorte.
Ma Tu signore non stare lontano,
mia forza, accorri in mio aiuto,
scampami dalla spada,
dalle unghie del cane la mia vita.
Salvami dalla bocca del leone
e dalle corna dei bufali.
Annunzierò il Tuo nome ai miei fratelli,
Ti loderò in mezzo all'assemblea.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo ... ■



**PIA UNIONE FEMMINILE
DI S. STEFANO
"ECCE ANCILLA DOMINI"**

È bene ricordare che ...

**il 21 MARZO 2012
alle ore 17.00**
presso il Seminario Minore
avrà luogo il Ritiro Spirituale per le consorelle.

Le riflessioni saranno dettate dal Padre
spirituale don Michele Amorosini

Il Cenacolo

supplemento mensile al settimanale
"Luce e Vita"

Direttore responsabile **Domenico Amato**
Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**

Redazione:

Giuseppe Saverio Poli (Priore) **don Michele Amorosini**
Marisa Carabellese **Gaetano Campo** **Nino del Rosso**
Pantaleo de Trizio **Vito Favuzzi** **Marianna Nappi**
Domenico Petruzzella

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

*Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni
mese, oppure devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica :
nino.rosso@libero.it*

Le riflessioni sono dettate dal confratello Gaetano Campo

Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

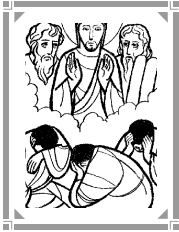
La scena della “trasfigurazione” ha fatto come esplodere l’anima di qualunque artista si sia avvicinato ad essa. Il problema da risolvere per loro stava nella ricerca di quegli elementi che facessero capire in quali termini Gesù si era “trasformato” sul Tabor. *Trasfigurarsi* significa, infatti, *trasformarsi* rispetto alla realtà vissuta. Due soli esempi: Raffaello e Ungaretti.

Il grande pittore si è impegnato a spiegare, in un mirabile gioco di variazioni del colore bianco, l’idea delle vesti bianchissime di Cristo, che, sottolinea l’evangelista: “*nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche*”. Da parte sua il poeta si esprime così: “*Come una nuvola mi filtro nel sole. / Mi sento diffuso in un bacio che mi consuma e mi calma*”.

Aveva ben ragione Pietro a voler prolungare quella visione, perché la trasformazione di Cristo non faceva altro che mostrare il “*dopo*” dell’uomo, di ogni uomo. In altre parole, Cristo sul Tabor ha mostrato che, vivendo con Lui e in Lui, il morire non è finire la vita, ma accedere ad una vita nuova e vera, ad un nuovo inizio senza fine. È la “*risurrezione*”.

“*Come una nuvola...*”.

L’impegno in questa settimana quaresimale: *Dedicare ogni giorno un pò di minuti a riflettere sulla verità espressa nel Credo: “Ed aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà”.*



4
MARZO

II
DOMENICA
DI
QUARESIMA
Mc. 9, 2 – 10

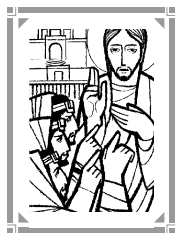
Lo zelo per la tua casa mi divorerà.

La cacciata dei mercanti dal Tempio è caratterizzata dalla frase conclusiva che accompagna l’azione di Gesù: “Non fate della casa del Padre mio un mercato!”. L’evangelista Matteo precisa meglio il grido di Gesù: “La mia casa è casa di preghiera e voi ne fate una spelonca di ladri” (Mt 21,13). E allora gli apostoli si rammentarono del versetto 9 del salmo 69.

Ma cos’è lo “zelo”? È l’ardore (spiega il dizionario) che spinge ad adoperarsi perché non venga modificata la destinazione originaria e naturale di una cosa o di un luogo. Nell’800 sui frontali di varie chiese scrissero questa frase presa dal libro della Genesi (28, 17): “*Terribilis est locus iste! Haec domus Dei est et porta coeli*” (Questo è un luogo *terribile*! Questa è la casa di Dio e la porta del Cielo). In questo passo si racconta come Giacobbe, fermatosi per riposare nella città di Beth-El (che in ebraico significa *Dimora di Dio*), ebbe in sogno la visione di una *scala* che saliva dalla terra al Cielo. Al risveglio eresse in quel luogo una stele che consacrò con queste parole, dove *terribile* non è inteso nel senso comune, ma nell’altro significato che ha in latino con “*degno del massimo rispetto*”.

Allora lo zelo di Gesù è rivolto verso il Tempio di Gerusalemme, luogo “*degno del massimo rispetto*”. Sul suo esempio dovremmo rivolgere il nostro zelo verso ogni luogo di culto, che è anche “*casa di preghiera*”, come ha detto Gesù. E da quella *casa* ha inizio il cammino, la *scala* che conduce al Cielo.

L’impegno in questa settimana quaresimale: *Contribuire col personale comportamento a far rispettare la sacralità del luogo di culto in cui ci si trova, specie se è presente l’Eucaristia.*



11
MARZO

III
DOMENICA
DI
QUARESIMA
Gv. 2, 13 – 25

Chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.

continua a pag. 4

continua da pag. 3

18
MARZO
IV
DOMENICA
DI
QUARESIMA

Gv. 3, 14 – 21

Con questa frase si chiude la meravigliosa riflessione che Gesù offre a Nicodemo al termine di un incontro avvenuto di notte, per timore del fariseo di farsi notare dai suoi assieme a colui che era considerato un loro personale nemico.

“Fare la verità”. È ovvio che non si tratta di costruire qualcosa di materiale. La verità si pratica rendendosi esecutori di un agire continuo e quotidiano della raccomandazione di Gesù: “Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno” (Mt 5, 37). È così che si viene alla luce, cioè a Dio, perché Dio è la luce e nei Comandamenti ha offerto all’uomo la via per essere in Lui.

Ma quando parliamo di “via” sappiamo bene che ci si riferisce a Cristo Gesù. Lo ha detto lui stesso: “Io sono la via...” (Gv 14,6). E in tutto l’arco della sua vita terrena ci ha dato l’esempio pratico del comportamento che ciascuno di noi dovrà tenere per poter accedere alla promessa della vita eterna. Con opere fatte in Dio. Come ha fatto Gesù, che, fra l’altro, ha detto chiaro e tondo a Pilato: “Sono venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità” (Gv 18, 37).

L’impegno in questa settimana quaresimale: *Una quotidiana rilettura meditativa del brano evangelico domenicale.*



25
MARZO
V
DOMENICA
DI
QUARESIMA

Gv. 12, 20 – 33

E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me. Ci troviamo tra le mani una parte del capitolo 12 del vangelo di Giovanni, un capitolo che, in preparazione alla già imminente Settimana Santa, andrebbe letto più volte e interiorizzato a dovere onde vivere meglio i giorni che ci riportano al secondo “mistero principale” della nostra fede: “Passione, morte e risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo”.

Anche a voler considerare solo quanto offertoci per questa domenica, si resta un pó perplessi quando Gesù parla di “glorificazione” sapendo cosa poi avverrà. Sembra che non tornino i conti quando dice “Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo” oppure “Chi ama la propria vita la perde...”.

Ma quando ci fa riflettere sul grande miracolo di un chicco di grano che, interrato e dissoltosi, produce una rigogliosa e ricca spiga, allora si comincia a comprendere che qualcosa di straordinario seguirà alla presenza del Figlio di Dio tra gli uomini. E la sua risurrezione sarà la primizia della risurrezione di ciascuno di noi, che potremo ottenere alla sola condizione di seguirlo divenendo suoi servitori, per essere onorati da Dio Padre nella stessa maniera in cui venne onorato, anzi glorificato, duemila anni or sono il Figlio.

Dovremmo però non spaventarci di fronte a quanto capiterà a Gesù, sapendo che seguirlo significa accogliere sofferenza, umiliazione e quant’altro.

In uno degli episodi della serie cinematografica *Don Camillo* c’è la risposta che un poveraccio, reso invalido da un incidente, dà al prete che lo sollecita a non far sposare civilmente la figliola col figlio del sindaco Peppone, anche se questi gli ha assicurato una pompa di benzina. L’uomo dice: “Lo so, don Camillo! Voi mi promettete la vita eterna domani, ma Peppone mi dà una pompa di benzina oggi e con quella non patisco la fame!”. Ecco un pó spiegato il nostro dilemma di fronte alla proposta di vita di Gesù: il concreto di oggi o la speranza per domani.

Secondo Gesù, e bisogna credergli, se lo serviamo - se cioè accettiamo il suo insegnamento e lo mettiamo in pratica nella vita anche a costo di sofferenze, rinunce, offese perché testimoniamo la verità - saremo attirati da lui, abbracciati da lui e onorati da Dio Padre. È parola del Signore!

L’impegno in questa settimana quaresimale: *uno sguardo quotidiano a Gesù Crocifisso per chiedergli di essere attirati da lui, abbracciati da lui per seguirlo nella Settimana Santa, consci che con lui risorgeremo alla vita nuova.*



Il settenario alla Madonna Addolorata

STORIA DEL DOLORE DI MARIA E NOSTRO

Tridui, Settenari, Venerdì di Quaresima... hanno ancora un senso ai nostri giorni questa pie tradizione? La grande partecipazione dei fedeli può sembrare, agli occhi di alcuni, un attaccamento "fanatico" a espressioni del passato legate a questi riti. La piccola Chiesa di Santo Stefano è gremita, nei giorni del Settenario, non solo dagli appartenenti alla antica Confraternita del Sacco Rosso e della Pia Unione Femminile, eterogeneo è il popolo dei fedeli che si raduna, ogni anno più numeroso. Alla recita dei cinque misteri del Rosario segue la Santa Messa e quindi l'enunciazione, la contemplazione, da parte del celebrante, dei sette dolori di Maria, intervallati dai bellissimi canti accompagnati dall'armonium e dal ritornello che intonano i fedeli: *"Compiango le tue pene, Madre di Dio Maria, giovino all'anima mia, gli atroci tuoi dolor."* La celebrazione si conclude ogni volta con la preghiera alla *Santissima e afflittissima Vergine Maria*, preghiera indubbiamente retorica e non più consona alla sensibilità attuale, e la ineguagliabile preghiera *Salve, Regina*. Innegabile la suggestione, il pathos di tutto questo ma non basta a spiegare perché, più di altre liturgie altrettanto belle e sentite la devozione del Settenario sia così "vissuta" dai fedeli. I dolori di Maria sono lo specchio dei dolori e delle pene che affliggono l'umanità.

"Regina dei Martiri, Addolorata Maria...", il primo dei sette dolori ricorda la profezia di Simeone alla Madre: la passione e morte del Figlio. Quante madri avranno sussultato al pensiero di previsioni infauste per i figli in

pericolo, nel lavoro, nella salute, in tante diverse situazioni. Il secondo dolore di Maria è quello dell'annuncio dell'Angelo della crudele persecuzione di Erode e della Fuga in Egitto. Mai, come nei nostri giorni, "la strage degli innocenti" continua feroce, implacabile. Bambini che muoiono sotto le bombe, fatti a pezzi dagli attentati dei Kamikaze, bambini violentati, profanati, lasciati morire di fame e di stenti, di malattie che sarebbe facile curare. E' giusto chiedere *"il soccorso per superare gli assalti dell'infernale nemico"*, come recita la preghiera del Settenario, non solo per sé, ma per il mondo intero, per tutti i moderni Erode che continuano ad uccidere. Nel terzo dolore di Maria è rivissuto lo strazio della Madre per lo smarrimento del Figlio, ritrovato dopo tre giorni. Genitori che hanno perso i figli che hanno intrapreso una strada sbagliata, succubi della droga o della via più facile per guadagnare, figli che si sono allontanati dal loro amore e non hanno fatto ritorno, che non rispondono più ai loro appelli, impetrano, nel loro cuore, l'aiuto di Colei che sola può comprendere il loro dolore. Il quarto dolore di Maria è l'aspro dolore alla notizia dei supplizi inflitti al Figlio. Oggi come allora,

basta leggere le notizie che ci vengono fornite dai Missionari o dalle associazioni che combattono per i diritti umani - come Amnesty, Emergency - per veder il fratello, di qualunque razza o credo, torturato, umiliato, privato dei suoi diritti e della dignità, nei conflitti che insanguinano il mondo.

Con il sesto dolore si giunge all'apice della sofferenza e la Madre assiste alla crocifissione del Figlio, alla sua agonia e alla morte

Marisa
Carabellese



continua a pag. 12

Il senso dei Venerdì di quaresima in Santo Stefano



Marianna
Nappi

In nessun altro luogo come in Santo Stefano, la contemplazione dei Misteri della Passione e Morte di Gesù Cristo è tanto intensamente sentita

Dopo il Mercoledì delle Ceneri si entra nel vivo delle celebrazioni che culmineranno con il Triduo Pasquale.

Un venerdì dopo l'altro le statue di Cristo nell'orto - Cristo flagellato legato alla colonna - l'Ecce Homo - Cristo caricato della croce sul Calvario - Cristo Morto, vengono collocate accanto all'altare e mostrate alla compassione dei presenti.

Ci si stringe in preghiera sotto le sacre effigi, in un raccoglimento che si fa adorazione; lo sguardo indugia sulle statue lignee di fattura mirabile, di eccezionale espressività, che paiono parlare col fedele. La Passione è presente, è tangibile, scolpita realisticamente sui volti dei Cristì che da cinque secoli dialogano con la Fede dei molfettesi.

Gli altari e le basi dei simulacri rivestiti coi paramenti viola, recano i fiori semplici e tradizionali di questo periodo dell'anno: violaccicche, iris, fresie, tulipani.

Nel turibolo bruciano gli incensi odorosi, i fumi salgono verso il cielo nel tremolio delle candele. Un'aria di intenso misticismo pervade gli animi mentre il mondo esterno appare lontano.

Ad accrescere il pathos contribuisce l'ascolto del Sacro Oratorio "La Passione di Nostro Signore" risalente alla seconda metà dell'800, con musiche del concittadino Giuseppe Peruzzi per tenore e basso, su testi del

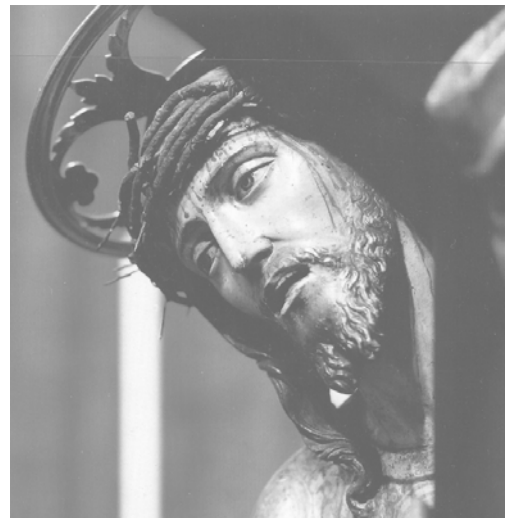
canonico Camillo Pedata.

Tutti i sensi vengono coinvolti; la vista nella visione delle sacre immagini, l'udito nell'ascolto della Parola e delle musiche, l'olfatto che percepisce gli odori di incenso e i profumi dei fiori, il tatto nello sgranare dei rosari, il gusto che assapora l'Ostia consacrata.

Il pio esercizio, preceduto dalla recita del Rosario e dalla celebrazione della Santa Messa, comprende due canti e la meditazione sul Mistero; si prosegue con la declamazione del Vexilla, infine con l'Inno al Santo Legno della Croce, venerata reliquia che il sacerdote ostende e offre al bacio dei devoti.

Ma la cifra che contraddistingue i "Venerdì in Santo Stefano" non può identificarsi nel semplice devozionismo, né ridursi a nostalgico attaccamento a un antico rituale.

La celebrazione dei Venerdì, attraverso la rievocazione delle sofferenze e del sacrificio dell'Uomo, contribuisce a rinsaldare i vincoli



della nostra Fede e a renderci compartecipi del destino di Cristo. E' un rito senza tempo che rende contemporanei di Gesù, quasi che si camminasse accanto a Lui sulla strada del Calvario.

La partecipazione ai Venerdì vale a dare un senso speciale al periodo quaresimale, a non lasciare solo nel dolore il nostro Gesù. Confratelli, consorelle, credenti tutti sono chiamati a rispondere all'invito che il primo canto dell'Oratorio ogni volta ripropone: **MI SEGUITE IN QUELL'ORTO, O FEDELI, MI ACCOMPAGNI LA VOSTRA VIRTU'.** ■



Portiamo la luce della speranza nel buio della sofferenza.

Con questo messaggio di *carità*, volto alla sensibilizzazione, domenica 26 febbraio scorso l'AVIS Provinciale di Bari in collaborazione con l'Arciconfraternita di Santo Stefano dal Sacco Rosso e l'AVIS di Molfetta, ha messo disposizione per i donatori di sangue un'autoemoteca nella parte antistante la chiesa dell'omonima confraternita.

L'operazione, iniziata di prima mattina, si è conclusa solo dopo mezzogiorno. Le adesioni sono state quaranta, ma solo trentatré volontari hanno mostrato di possedere i requisiti necessari: essere in buona condizione fisica, avere un peso corporeo non inferiore ai 50 kg e un'età compresa tra i 18 e i 65 anni. Per donare il proprio sangue non ci sono particolari controindicazioni, è un modo anche per monitorare la propria salute poiché prima della donazione si eseguono visite ed esami di controllo.

Questo evento, voluto inizialmente dal vescovo don Tonino Bello, primo donatore, e dall'Amministrazione guidata dal priore Tommaso Mazzola, è divenuto dal dicembre 1990 una radicata tradizione, mentre l'AVIS di Molfetta - allora presidente pro tempore il confratello Nicola Campo - allestiva nella sagrestia un centro mobile temporaneo per i prelievi. «Una tradizione nuova, un gesto nobile di apertura verso il sociale nel nome di Cristo...» scriveva il priore Mazzola nella lettera di ringraziamento ai primi donatori.

Le trasfusioni di sangue sin dai tempi più remoti erano ritenute un valido rimedio per curare i mali più complessi. La prima avvenne nel 1667, quando fu trasfuso sangue di

agnello in un giovane malato di tifo. Con la scoperta dei gruppi sanguigni e del fattore Rh la trasfusione è diventata più mirata e sicura. La donazione è un gesto di solidarietà che si realizza nel donare il proprio sangue, farmaco che non si può realizzare artificialmente in nessun laboratorio.

L'invito alla donazione del sangue ci viene dall'esempio di Cristo, dal suo invito a *guarire i malati*....

Un valore simbolico assumono, per questa via, l'acqua e il sangue sgorgati dalla ferita infertagli al costato, con un colpo di lancia, da un soldato romano: la prima rappresenta il Battesimo, il secondo l'Eucarestia, i due fondamenti su cui si fonda la Chiesa. E, significativamente, proprio l'immagine del costato di Cristo Morto fu impiegata alcuni anni fa dall'Arciconfraternita di Santo Stefano per promuovere la donazione del sangue.

Un'immagine dal forte e pregnante valore simbolico che evoca la forma del cappello (la cosiddetta *mezzaluna rossa*) non a caso posto sul fianco dei confratelli, a rappresentare, secondo un'ipotesi suggestiva, proprio il costato sanguinante del Cristo in croce. ■

Leo
De Trizio



Amare il prossimo

Giampiero
Mastropiero

Chiunque decidesse di approfondire la vita e il pensiero del Beato Card. Newman non può non imbattersi nelle sue ormai celebri prediche parrocchiali che ancora oggi, a distanza di oltre 150 anni dalla sua morte, colpiscono per l'attualità e la stupefacente sintonizzazione con le esigenze dell'uomo di oggi. Perché, se c'è una cosa che è strettamente legata al momento storico, ai suoi interessi e ai suoi gusti, questi è proprio la predica. Newman, quando predica, è semplicemente un uomo che pensa ad alta voce. Non dice mai per dire. Ciò che dice lo ha visto, lo ha pregato, lo ha sofferto. Egli vuole smuovere ad ogni costo la pigrizia della nostra anima, per metterci di fronte alla realtà delle cose.

La sua più grande preoccupazione è quella di fare - dei cattolici - degli autentici testimoni. Egli voleva *"che la Chiesa fosse preparata per i convertiti, così come i convertiti dovevano essere preparati per la Chiesa"*.

A tal proposito voglio soffermarmi su alcuni brevi pensieri tenuti da Newman durante le sue prediche domenicali, ed in particolare sull' *"amore per il prossimo"*.

Newman provava avversione per un concetto dell'amore che rimanesse teoretico e vago e desse importanza ai sentimenti e agli affetti. Nel discorso, *"Amore dei parenti e degli amici"* (1831), biasimava quanti parlano molto di amore ma trascurano il prossimo nei doveri di ogni giorno. Egli chiamava *"follia"*, quella di alcuni che *"dichiarano con magniloquenza di amare tutte quante le razze umane con un affetto omnicomprendente, e di essere amici di tutta l'umanità"*. Egli rispondeva a questa affermazione dicendo che: *"l'amore genuino per l'umanità si dimostra nel compimento di atti concreti, cominciando col prossimo, il nostro prossimo le cui energie e debolezze, meriti e eccentricità ci sono ben note. Il vero a-*

more per l'uomo deve provenire dalla pratica, e pertanto deve cominciare con l'esercitarsi verso gli amici che ci stanno intorno, altrimenti non avrà alcuna esistenza. Cercando di amare i nostri congiunti ed amici, sottomettendosi ai loro desideri, anche se contrari ai nostri, sopportando le loro infermità, vincendo la loro occasionale riottosità con la gentilezza, soffermandoci sui loro meriti principali, cercando di imitarli; è così che si forma nel nostro cuore la radice della carità, la quale anche se piccola da principio, può, come il seme di senape, alla fine perfino coprire la terra con la sua ombra" (PS II,55). Newman è convinto che *"il culto degli affetti domestici, cioè l'amore degli amici e dei parenti, è la fonte di un amore cristiano più esteso"* (PS 1157). A tal proposito il Cardinale con grande intuizione psicologica e finezza stilistica spiega che *"gli affetti domestici sono molto semplicemente una scuola di abnegazione che, adattandosi a una comunità concreta e vivendo giornalmente insieme con altra gente, richiedono a se stessi atti di abnegazione, rendendo l'amore forte e perseverante. Chiediamo al Signore di possedere, come San Paolo, una delicata empatia che dovrà trasparire attraverso la sincerità dei nostri rapporti con gli altri e la delicatezza di tutto il nostro comportamento"*.

In una lettera al suo amico anglicano John Kable, Newman scrisse: *"Il primo dovere della carità è cercare di entrare nella mente e nei sentimenti degli altri"*. In definitiva, non ci resta che far nostro un famoso monito del Beato inglese: *"Mai essere soddisfatti di noi stessi, mai fare dei nostri cuori la nostra patria, del nostro mondo la nostra casa, dei nostri amici il nostro cielo; cerchiamo una patria migliore, la patria celeste, cerchiamo colui che, solo, può guidarci verso questa patria"*. ■



Esperienze profonde di fede

Domenica delle Palme, chiesa di santo Stefano, ore 11.00.

Per molti confratelli non è domenica degli Osanna, dell'ingresso trionfale dell'Unto del Signore in Gerusalemme, è domenica di Passione.

Ansie e struggenti speranze legate a un bussolotto. L'urna gira e con essa desideri e timori. Tra la chiama di un numero e l'altro, si percepisce sempre più il battito dei nostri cuori gonfi di aspettative che pulsano all'unisono. Si imbussolano gli ultimi numeri, l'urna riprende a girare, cresce la tensione e l'attesa, volti contratti, gesti augurali. Un turbinio di pensieri attraversa la mente: Sarò io...?

Tanti gli aspiranti, pochi gli eletti. Si consuma così fra pianti e impeti di gioia, abbracci e visi intristiti, il rito della bussola, ove si bruciano, come olocausti, in pochi attimi le preghiere di molti, tanti confratelli. Di colpo la chiesetta si svuota, restano solo i prescelti, visi raggianti per l'ambito compito ottenuto: essere portatori della Sacra Immagine di Cristo Morto. Compito desiderato e temuto. Una vera e propria folgorazione.

Quella che viene offerta infatti è una grande opportunità che la Divina Provvidenza concede. Anche se fosse l'ennesima volta, indescrivibili sono i sentimenti che attanagliano l'animo del portatore, si accavallano frastornandoti un caleidoscopio di emozioni e timori, insicurezze e baldanze, incoraggiamenti e sfiducia in se stessi. Ma su tutto ciò prevale la Fede: la Fede in nostro Signo-



re Gesù Cristo, sapere di essere con i nostri limiti e fallimenti alla Sua sequela e imitazione.

Si entra, non appena la stanga poggia sulle spalle, in empatia con Lui, si stabilisce un rapporto di fiducia, una relazione di paternità spirituale che orienta l'entusiasmo e le forze "giovanili", per l'arduo compito che ci attende, trovando così appigli e indicatori di via per quel "cammino" processionale sentito come faticoso e impervio....

Il Maestro si rivela a chi sceglie la strada della fiducia e della relazione. Portare Cristo Morto non è un'esibizione di forza, non si è al Circo Massimo ove mettere in mostra i bicipiti, tutt'altro. Facciamo sì sfoggio di muscoli, quelli virtuali, rinvigoriti dalla prestanza rinveniente dalla Fede, dalla Speranza e dall'Amore in Cristo. Sappiamo di essere davanti al mistero infinito di Dio, non un dio tappabuchi, che soccorre alla bisogna, ma al Verbo fatto uomo "*il più bello tra i figli dell'uomo*" (Sal. 45,3) sfigurato e trasfigurato dal dono di se stesso, quel Gesù Figlio dell'Altissimo, il primo e il più grande degli uomini perché si è fatto, per puro amore, Servo di tutti.

Servizio, il nostro essere portatore dunque è un servizio, diakonia e partecipazione ai dolori e sofferenze patite dal Redentore. Il dolore fa sempre paura, si rischia di allontanare lo sguardo, di nascondersi dietro le mille incombenze quotidiane, ma le sofferenze richiamano solidarietà, vicinanza e conforto, sensibilizzazione di se stessi e risvegliare così la Fede e l'atten-

Domenico Petruzzella

continua a pag. 11

Le radici della civiltà e della cultura occidentali

Quarta parte

Vito
Favuzzi

Certamente i promotori della civiltà occidentale sono gli autori cristiani; ma in base a quali caratteristiche un autore cristiano antico può essere considerato un “Padre della Chiesa”?

Le caratteristiche in base alle quali un autore può essere considerato un Padre della Chiesa sono: a) la professione della ortodossia della dottrina; b) la condotta di una vita santa; c) l’approvazione di pensiero e di vita da parte della Chiesa; d) la antichità, ossia la sua vicinanza alla vita e ai discepoli di Cristo. Venendo meno una di queste caratteristiche non ci troveremo più di fronte a un Padre della Chiesa, ma di fronte ad un semplice autore di letteratura cristiana.

La Patristica si divide in Patristica occidentale ed orientale. Numerosi sono i Padri della Chiesa occidentale, ma da sempre sono considerati maggiori S. Ambrogio, S. Girolamo, San

Gregorio Magno e Sant’Agostino. La Patristica si colloca tra la fine del primo secolo e gli inizi del secondo secolo e la sua conclusione va posta in Occidente, probabilmente, prima dell’inizio del Medioevo con la morte di Isidoro di Siviglia nel 636 o con la morte di Beda il Venerabile nel 735; in Oriente con la morte di Giovanni Damasceno nel 750 o con la morte di Fazio di Costantinopoli nell’890.

I Padri, sia orien-

tali che occidentali, hanno come punto comune della loro riflessione il “**crisocentrismo**” ovvero la centralità di Cristo morto e risorto e la **soteriologia**, ossia la consapevolezza che Cristo, il Dio fatto uomo, non ha altro fine che la salvezza della umanità mediante un processo di comunione divina con lui.

I Padri hanno tenuto in grande considerazione la Sacra Scrittura e le decisioni prese nei vari concili. Inoltre, nelle loro speculazioni, fondamentale è la riflessione sull’**AMORE**, perché, secondo Agostino, “*nessun bene è conosciuto se non è perfettamente amato*”. Essi hanno avvertito con molta fermezza l’importanza della ortodossia e della “**recta fides**” contro ogni forma di eresia; questa, fondandosi sulla “*curiositas*” del tempo, ovvero sul gioco logico dei concetti, è incapace di cogliere il mistero divino, compromettendo il pensiero e l’agire del vero cristiano.

I Padri della Chiesa, quindi, nonostante siano passati molti secoli dalla loro affermazione, offrono, ancora oggi, un notevole contributo per comprendere le nostre radici cristiane.

La Patristica occidentale conobbe i **Padri apologeti** che si opposero agli attacchi provenienti dal mondo pagano e i **Padri controversisti** che si distinsero nel fronteggiare le eresie, cioè quelle dottrine pericolose che nascevano all’interno della Chiesa e minavano l’integrità della dottrina cristiana. E’ da sottolineare che nella Patristica occidentale “**recta fides**” e “**recta ratio**” sono vicendevolmente unite, sono strumenti indispensabili per motivarsi e per fortificarsi vicendevolmente e, insieme, costituiscono i pilastri della nostra cultura e della nostra civiltà.

Fede e Ragione sono doni divini dati all’uomo attraverso i quali egli dichiara la sua dignità esistenziale e se il Cristianesimo, come religione e come cultura, si è posto come il depositario della Verità, è anche vero che gli spiriti più grandi dell’antichità classica, Parmenide, Socrate, Platone, Aristotele, hanno intravisto, sin dai loro tempi, delle “*verità di ragione*”



e delle “verità parziali” che sono state assimilate dallo stesso Cristianesimo.

La Patristica, allora, non solo vuole difendere le verità essenziali della fede, ma svolge anche un essenziale ruolo culturale e socio-pedagogico in quanto vuole determinare il comportamento del cristiano nella nostra società contemporanea. Politica, morale, religione, economia, diritto contribuiscono vicendevolmente allo sviluppo della società. Ciò era stato chiaro presso Giustino e Teofilo d’Antiochia i quali mettono a confronto politica e religione, imperatore e Dio: al primo spettano gli onori, al secondo l’adorazione.

Teofilo, infatti, scrive: “Perciò io onorerò l’imperatore, non lo adorerò, ma pregherò per lui. Adoro, invece, come Dio il Dio reale e vero, sapendo che l’imperatore è sotto di Lui...L’imperatore non è fatto per essere adorato, ma per essere onorato col rispetto conveniente: non è un Dio, ma un uomo stabilito da Dio non per essere adorato, bensì per prendere giuste decisioni”. Scrive Giustino: “Date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio”: a Cesare

bisogna pagare tasse e tributi e a lui bisogna riconoscere autorità e saggio discernimento; Dio, invece, va **adorato** perché è sopra di tutti. Dino Facenti in “Radici cristiane” concorda con Melitone di Sardi secondo il quale “il Cristianesimo non è contro l’Impero, ma addirittura, per volere della Provvidenza, è nato contemporaneamente all’Impero per poterlo sostenere e fortificare” e “la filosofia cristiana” si è diffusa sotto l’Impero di Augusto divenendo di “buon auspicio” per tutto l’Impero romano.

Quindi, Cristianesimo e Politica (e con politica intendiamo la vita sociale nelle sue varie forme), non sono in antagonismo tra loro: pensare cristianamente e vivere secondo tale pensiero significa realizzare, come sosteneva Sant’Agostino, la “civitas Dei”. Infatti, la vita morale, implicandosi nella vita sociale, realizza la pace terrena che è condizione favorevole per quella celeste. E Origene, inoltre, sostiene che **i cristiani non sono contro la patria: essi giovano alla patria più di tutti gli altri uomini, perchè essi educano, con le opere e con gli esempi, i loro concittadini verso il Creatore.** ■

PORTARE CRISTO MORTO

zione al prossimo, ai cum-frates, sentimenti magari assopiti ma mai abbandonati e dare così senso ai patimenti di Cristo alla luce della Fede. Pensando a Lui le nostre fatiche si annientano e il Suo peso si fa dolce e lieve. Umiltà, è l’umiltà che governa il cuore dei portatori, accompagnata dalla speranza mai sopita di essere portatori del Cristo che si fa vivo e presente nell’Eucarestia, speranza accompagnata da spirito di conversione, dove il cum-vertere è tendere insieme alla santità. Nella logica del Vangelo, portare Cristo è una forte testimonianza della nostra Fede, anche se sfinita dal peccato, svilita dai nostri fallimenti e insuccessi, incapace di reagire senza l’aiuto e l’incoraggiamento dei confratelli. Dunque riscoprire il senso di Cristo: ecco il fattore vincente dentro la no-



stra precarietà, è la nostra Fede che vince il mondo. Non si tratta di un sogno, ma di una condizione realizzabile. Nell’incontro-confronto con Cristo la specificità del nostro essere portatore si arricchisce e si illumina, evitando però che tale esperienza diventi insignificante, se non drammatica, permettendo a tale esperienza di essere condivisa.

La processione del Venerdì Santo è “movimento”, Kerygma, è l’annuncio dell’Amore misericordioso del Padre, sempre disposto a perdonare le nostre colpe ed aiutarci nella rinascita spirituale. Tale è il movimento interiore che attraversa tutti i confratelli in solido, portatori o no, allorché dopo una piccola epiclesi solleviamo dai banchi l’Amatissimo Cristo Morto.

Ore 4.00.

Si comincia.....! ■



**CALENDARIO
DELLE MANIFESTAZIONI LITURGICHE
DELLA QUARESIMA E DELLA SETTIMANA SANTA 2012**

- 2 - 9 - 16 MARZO,** ore 18,00 - S. Rosario, Celebrazione della S. Messa e Pio
Esercizio dei Venerdì di Quaresima.
- DAL 23 al 29 MARZO** ore 18,00 - S. Rosario, celebrazione S. Messa e Settenario in onore
di Maria SS.ma Addolorata.
- 30 MARZO** ore 09,00 - S. Messa in onore di Maria SS.ma Addolorata
31 MARZO ore 19,00 - Confessioni
- 1 APRILE** **DOMENICA DELLE PALME**
ore 09,00 - Benedizione dei ramoscelli d'ulivo e S. Messa
- 4 APRILE** **MERCOLEDI' SANTO**
ore 19,30 - Ufficio delle Letture.
- 5 APRILE** **GIOVEDI' SANTO**
ore 10,00 - Cattedrale: Messa Crismale.
ore 18,00 - Cattedrale: Messa in Coena Domini.
ore 19,00 - Corso Dante-altezza Chiesa S. Stefano: concerto
delle tradizionali Marce Funebri.
- 6 APRILE** **VENERDI' SANTO**
ore 03,30 - Inizio Processione dei cinque MISTERI.
ore 04,00 - Uscita CRISTO MORTO.
ore 13,00 - Conclusione della Processione.
ore 18,00 - Cattedrale: Liturgia del Venerdì Santo.
ore 20,00 - Pio Esercizio del 5° Venerdì:
momento di meditazione e preghiera.
- 8 APRILE** **PASQUA DI RISURREZIONE**
ore 11,00 - Celebrazione S. Messa.
- Alleluia! Cristo Risorto fa risplendere la Sua Luce serena.**

L'AMMINISTRAZIONE

RITI IN SANTO STEFANO

continua da pag. 5



straziante. Solo lei può dare consolazione a chi ha visto morire un figlio, solo lei può dare una ragione a tanta sofferenza: quella di sapere che condivide questa immensa pena, che anche Lei ha dovuto attraversare la morte per giungere alla resurrezione.

Il Figlio è nel sepolcro, l'ultimo dei dolori di Maria, che non è una resa alla morte e al nulla, ma solo un doloroso lasciar trascorrere la notte in attesa della più fulgida

aurora.

Andando oltre il linguaggio desueto che può sembrarci anacronistico, scopriamo la perenne attualità di queste preghiere, e scorgendo in tanti occhi il luccichio delle lacrime, non si pensi solo ad una effimera emozione, ma consapevoli o no, ad una autentica condivisione. La Vergine Maria, attraverso la contemplazione del dolore, ci indichi la strada della speranza. ■